

LD V QU (C) – 7 aprile 2019 – Gv 8,1-11

PRIMA LETTURA (*Is 43,16-21*)

Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?

Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi».

SECONDA LETTURA (*Fil 3,8-14*)

Fratelli, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

VANGELO (*Gv 8,1-11*)

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

La pagina che abbiamo ascoltato dal Vangelo di Giovanni è certamente molto drammatica. Non fa parte, originariamente, del Vangelo di Giovanni. È rimasta nella tradizione cristiana come un masso erratico, perché era considerata pagina assolutamente apostolica e canonica e verso il terzo secolo hanno deciso di inserirla a questo punto della devozione, come una sorta di profezia di ciò che poi si sarebbe realizzato nella storia personale di Gesù. E si sarebbe realizzato proprio negli ultimi giorni della vita terrena di Gesù.

Questa contestualizzazione può essere individuata come la chiave di apertura per la comprensione del testo. Il che vuol dire che tutto ciò che poi sarà raccontato in seguito, soprattutto nelle cosiddette narrazioni della Passione del Signore, potrebbe essere visto come una realizzazione della profezia contenuta in questa pagina. E dunque, il contesto della pagina, è proprio il mistero della Passione e della Risurrezione del Signore. Anche il riferimento alla sua visita iniziale sulla montagna degli Ulivi è un accenno all'inizio stesso della Passione di Gesù che, dopo aver condiviso l'ultima cena con i propri discepoli, si sarebbe diretto proprio verso la montagna degli Ulivi.

Che cosa comporta questo? Comporta un richiamo a dei testi precisi dell'AT. Prima di tutto al testo riferito a Davide, tradito da suo figlio Assalonne, che gli aveva messo contro tantissima parte del suo stesso popolo, e che sale sulla collina degli Ulivi, sulla montagna degli Ulivi, come un esiliato, beffeggiato dei suoi stessi nemici. Davide sale sulla montagna degli Ulivi, dove viene proprio lapidato da uno dei discendenti di Saul che di fronte a dei generali del suo esercito, che chiedevano di poter punire questa persona, Davide rispose: no, se mi sta insultando in questo modo vuol dire che gli è stato concesso da Dio di farlo (cfr. 2Sam 16,5ss).

Dunque, di nuovo un contesto di violenza, se vogliamo anche motivata, perché il discendente di Saul poteva essere motivato, in cui viene posto proprio l'unto del Signore. Questo è il primo contesto.

Il secondo contesto è un contesto molto più preciso, ed è quello del Libro di Daniele, in cui si parla di una signora, assolutamente innocente, di nome Susanna, che era stata accusata ingiustamente da due anziani, e che fu liberata dal giovane Daniele, che mise gli anziani di fronte alla loro calunnia, facendoli condannare a morte (cfr. Dan 13,1ss).

Di nuovo un altro riferimento all'AT.

Dunque, dobbiamo tenere conto di tutta questa serie di contestualizzazioni, la persona del Signore, l'umiliazione di Davide, la situazione della casta Susanna, per poter leggere di nuovo questo testo, scoprendo che non tratta della casta Susanna, ma di una adultera, e di una adultera colta in flagrante adulterio. E non si tratta soltanto di riferirsi all'unto del Signore, riconosciuto in Davide, ma anche a ciò che sapeva sintetizzare Gesù, nella sua persona, come riferito a Mosè, a Mosè che era stato il legislatore di Israele, a Mosè che aveva anche indicato come comportarsi concretamente di fronte ad una adultera, o comunque di fronte a chiunque altro si fosse posto contro la confessione di fede di Israele. E nella legge di Mosè era prescritto, nei minimi particolari, come comportarsi, eliminando senza alcuna pietà, fosse anche tua mamma, fosse anche tua moglie, fosse anche tua sorella: tu non ti devi commuovere ma devi osservare, fedelmente, fin nei

minimi particolari, la legge del Signore. E la legge del Signore prescriveva che, in situazioni analoghe a quelle di cui si parla in questo brano eucaristico, i primi a gettare il sasso mortale sugli adulteri dovevano essere proprio gli accusatori che li avevano colti in flagrante.

Dunque questo è il contesto di cui dobbiamo tener conto per poter capire il messaggio che si nasconde nella pagina. Leggendo semplicemente il testo si fa riferimento esplicito a Davide sul Monte degli Ulivi, ma si fa riferimento anche a Mosè, laddove il testo dice che Gesù «si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da Lui, ed egli sedette e si mise a insegnare loro» (Gv 8,2). Proprio come avrebbe potuto fare Mosè. E dunque il riferimento a Mose stavolta è molto esplicito, così come è esplicito il riferimento alla legge di Mosè. Ora, siccome Gesù veniva presentato come un altro Davide e un altro Mosè, e tuttavia restavano dei forti dubbi, nelle autorità costituite sul piano sia gerarchico, sia teologico e sia soprattutto giuridico morale, i nemici di Gesù, ormai convinti di essere di fronte ad uno pseudo profeta, cercano di trovare una motivazione per poter finalmente accusare davanti a tutti Gesù, come non osservante della fede di Mosè e quindi avere la prova di una condanna a morte.

I Sinottici ci pongono di fronte ad una situazione analoga quando chiedono se Gesù pagava o meno la tassa al tempio, il censo richiesto da Cesare. Anche lì mettendolo di fronte ad una alternativa secca: se avesse concesso di pagare la tassa si sarebbe posto di fronte all'opposizione di tutto il popolo di Israele, se invece avesse negato di pagare la tassa, c'erano subito i soldati romani che avrebbero potuto condannarlo.

In tutti e due i casi, quello descritto da questa pagina di Giovanni e quello descritto dai Sinottici, Gesù non risponde ma fa riferimento a qualcosa di simbolico, chiede: mostratemi un denaro... di chi è l'immagine impressa su questa moneta? Di Cesare. «Date a Cesare quello che è di Cesare» (cfr. Lc 20,25), ma ricordatevi che voi portate nel cuore l'immagine di Dio, che fa esplicito riferimento a Dio sulla vostra vita, e in quel caso non potettero accusare Gesù né di negare né di accettare di pagare il censo ai romani. In questo caso Gesù si comporta allo stesso modo, simbolicamente, ma il segno, il simbolo, scelto da Gesù in questo caso è un simbolo molto misterioso. Dunque Gesù è presentato come un altro Mosè che, seduto in cattedra, sta insegnando. Di fronte a Lui si pongono i maggiorenti di Israele, che hanno colto in flagrante una donna adultera, la pongono in mezzo, davanti a Lui, e lo provocano: tu come ti comporteresti, di fronte ad una donna simile? Mosè ci ha detto cose molto precise su questo. Ci ha detto che donne simili vanno lapidate pubblicamente. Tu, cosa prevedi? E anche qui Gesù non risponde. Ma sceglie la strada simbolica. Dunque, è seduto e si piega con tutto il corpo verso terra, dove hanno trascinato la donna. Piegato giù (cfr. Gv 8,6). E Lui soltanto si piega verso terra, dove è stata trascinata la donna; ma, dice il testo, che si mise a "strisciare" col dito sulla polvere della piazza in cui si trovavano. Strisciare col dito sulla polvere. Un gesto simbolico che i Padri della Chiesa hanno sempre accostato alla Scrittura incisa sulla pietra, di fronte alla quale si ponevano gli ascoltatori di Gesù, che però sparivano, come spariscono i peccatori, come polvere davanti a Dio. Sparivano perché in quelle parole, scolpite sulla pietra, leggevano il proprio peccato.

Questa è stata una interpretazione data da moltissimi Padri della Chiesa, ma non convinse tutti, perché il contesto pasquale aveva condotto alcuni, in modo particolare San Girolamo, ad aggiungere anche una ulteriore interpretazione; e in cosa consiste questa ulteriore interpretazione? Consiste nell'interpretare quel: "caput ipse que..." (?), quel "piegato giù, strisciando col dito sulla polvere", come la scelta di una condivisione di situazione personale, da parte di Gesù, con la situazione della donna che gli era stata trascinata davanti. E c'è come un ritorno alle origini dell'uomo che è plasmato con la polvere della terra. Gesù si identifica con la donna trascinata nella polvere, rivelandosi come qualcuno che richiama la profezia contenuta nel primo Adamo, plasmato dal fango della terra, e quindi identificandosi, in qualche modo, col primo Adamo; quel primo Adamo che poi, attraverso il peccato sarebbe stato espulso dal Paradiso terrestre, condannato a procurarsi il pane col sudore della fronte; e la donna a sua volta condannata a dare figli nel dolore del parto.

Dunque che cosa significa per questi altri Padri questa seconda interpretazione? Significa che Gesù, che striscia col dito sulla terra, non sta scrivendo i peccati di coloro che lo stavano accusando, e non stava neppure indicando le Dieci Parole delle tavole di Mosè, scolpite sulla pietra, ma stava semplicemente preannunciando ciò che sarebbe stata la sua scelta di condividere, in tutto e per tutto, l'umiliazione di questa donna, coinvolgendosi nella polvere come il primo Adamo, ma portando dentro lo spirito che aveva permesso al primo Adamo di essere anima vivente.

Dunque è una interpretazione molto particolare, che però ci aiuta anche a capire perché stiamo parlando di profezia della narrazione della passione. Infatti, che cosa succederà poi per Gesù? Succederà che dovrà trascinare sé stesso, insieme con la croce, sulla quale sarebbe stato immolato, e in questa condivisione, con la donna umiliata, indicare la condivisione con l'umanità umiliata dal suo stesso peccato. Non per lasciarli dentro la gabbia del peccato, ma per rompere la stessa gabbia e aprire la possibilità di una vita nuova.

Dunque il gesto compiuto da Gesù diventa a questo punto un gesto altamente pasquale. Non siamo di fronte ad una diatriba, e non siamo neppure di fronte ad una decisione di Gesù di umiliare i suoi avversari. No, assolutamente no. Siamo semplicemente di fronte ad un gesto profetico che preannuncia ciò che poi diventerà l'esperienza concreta di Gesù durante la sua passione.

È questa constatazione che Gesù cerca di sollecitare in coloro che accusano la donna, aprendolo di fronte alla impossibilità di sentirsi senza peccato, secondo la tradizione profetica, che diceva: non c'è nessun giusto, neppure uno. E questi dottori della legge, questi scribi e questi farisei, che conoscevano bene la legge, di fronte al gesto di Gesù, ammettono di non potersi autodefinire senza peccato, trovandosi nella stessa condizione dell'Adamo che aveva attraversato tutte le generazioni umane ed era arrivato fino a loro. Ed ecco perché si può capire l'interrogativo che pone Gesù e la scelta che poi fanno questi accusatori di Gesù di sottrarsi, uno dopo l'altro, a cominciare dai più anziani, cioè da quelli che conoscevano meglio la legge, chiamandosi fuori; quindi, in qualche modo rifiutando, nonostante l'ammissione del proprio peccato, di lasciarsi

rinnovare interiormente da colui che era venuto per portare su di sé, e togliere, i peccati del mondo.

“Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei” (Gv 8,7) e chinatosi di nuovo si lasciava trascinare il suo dito per terra (cfr. Gv 8,6). Poi si alzò (cfr. Gv 8,7). Prima si è piegato, si è sottomesso in tutto e per tutto alla condizione della donna umiliata, giustamente umiliata perché peccatrice; adesso che ha condiviso con lei la sua stessa situazione, si rialza e si rimette di nuovo nella dignità di chi, dalla sua cattedra, come Mosè, può trasmettere la parola della vita.

Qui non è alzandosi in piedi ma proprio rimettendosi di nuovo nella posizione iniziale, e questa volta dopo che è stato abbandonato da tutti coloro che si erano inferociti nei confronti della donna e avevano lasciato soltanto Lui e la donna, là, nel mezzo, adesso, da questa sua situazione di nuovo Mosè, può chiedere alla donna: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?» (Gv 8,10) Dove sono questi grandi maestri, questi grandi dottori? Queste grandi autorità? Nessuno ti ha condannata. Come per dire: non avevano il coraggio di condannarti, perché condannando te, avrebbero condannato sé stessi.

«“Nessuno ti ha condannata?”. “Nessuno, Signore!”» (Gv 8,10-11).

Dunque in questo: “Nessuno, Signore!” dobbiamo, ovviamente, inserire tutti coloro che si sono ritrovati nella stessa condizione della donna; a differenza però della donna, siccome si sono dileguati, non riescono a ricevere la bella notizia che adesso Lui darà alla donna, in questa solitudine, ma anche in questa intimità che Lui ha stabilito con la donna, quando ha condiviso in tutto e per tutto il suo peccato: Lui che è senza peccato, ha condiviso il peccato della donna, la situazione della donna peccatrice; si è legato a lei di una intimità davvero misteriosissima, perché è la stessa intimità di cui ha parlato Ezechiele a proposito di quella donna trovata lungo la strada, che poi naturalmente doveva essere una prostituta, di fronte alla quale si era impietosito il Signore. L’aveva raccolta dal bordo della strada, l’aveva ripulita della sua condotta, l’aveva ricondotta alla sua purezza iniziale e l’aveva elevata a sua sposa, fino a renderla una regina.

Dunque tutti questi contesti sono importanti per capire il senso profondo di questa pagina. E dobbiamo dire allora che questa condivisione di vita, con la donna peccatrice, rivelata da Gesù di Nazareth, ci permette di concludere come diceva Sant’Agostino, che: la misera e la misericordia, sono diventati tutt’uno: «Relicti sunt duo: misera et Misericordia».

Vuol dire che da qui in poi non siamo più autorizzati a separarli. La natura umana del Figlio di Dio, incarnato nel grembo della Vergine, dall’insieme della natura umana, perché Lui si è reso intimo di tutta l’umanità: «Relicti sunt duo: misera et Misericordia». E la misericordia è questa condivisione, a partire dal cuore, delle situazioni umiliate, che è la situazione dell’umanità, ed è la situazione della donna di cui si parla, come è la situazione di tutti noi.

Dunque c’è una liberazione dal giudizio e dalla condanna che invece era stata prescritta dalla legge, ma che Gesù, proprio perché è il uovo Mosè, che adesso viene intronizzato grazie alla sua intimità, piena di misericordia verso l’umanità, verso la donna, verso ciascuno di noi, può promulgare, in modo nuovo e diverso. «Relicti sunt duo: misera et Misericordia».

Ma non è semplicemente uno spettacolo. Ho detto che è l'annuncio di una intimità sponsale, il riferimento alla pagine di Ezechiele è molto esplicita da questo punto di vista. E che cosa comporta questo? Lo dice immediatamente dopo: «Nanch'io ti condanno!» (Gv 8,11).

Non hanno avuto loro il coraggio di condannarti, perché si erano comportati, o pretendevano di comportarsi, come osservanti scrupolosissimi della legge, neppure io ti condanno, perché io nei tuoi confronti ho scelto di comportarmi come uno sposo che ha rilevato a sua sposa l'umanità decaduta.

E tutto ciò che viene aggiunto, la risposta della donna: nessuno Signore, mi sento liberata, mi sento salvata, mi sento elevata ad una dignità che non avrei mai immaginato. Un po' come domenica scorsa abbiamo visto il padre della parabola che aveva elevato il figlio trasgressore alla dignità di erede, principe ereditario della sua casa. «Neppure io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,11).

Su questa espressione, d'ora in poi non peccare più, c'è l'ultima riflessione che attingo al pensiero patristico, che proviene anche da una lettura particolare della Prima Lettera di Giovanni. D'ora in poi hai l'energia interiore di non peccare più. Tu che non potevi autodefinirti impeccabile, come tutti gli altri che hanno ammesso la propria peccaminosità e si sono ritratti, adesso, con questa bella notizia che ti dò io, aggiungo che grazie al dono che ti faccio io, grazie a questa nuova vita che ha inizio con la misericordia, non peccerai più!

È una dichiarazione di una forza incredibile, perché vuol dire che non peccare più è strettamente connesso con l'accoglienza della misericordia. Se tu resti in questa accoglienza misteriosissima della misericordia di Dio, sarà la stessa misericordia di Dio che ti impedirà, nel rispetto della tua libertà, di peccare di nuovo. Da qui in poi stai tranquillo, se ti fidi e ti affidi alla misericordia di Dio, sarà la stessa misericordia che ti proteggerà dal peccato.

E questa è una bella notizia al termine del nostro cammino quaresimale. Perché se abbiamo avuto consapevolezza di doverci convertire da una vita diversa da quella che avremmo voluto, adesso abbiamo anche questa bella notizia: stai tranquillo, se tu ti fidi e ti affidi alla misericordia di Dio, non peccerai più. Perché la misericordia di Dio è come una specie di fonte di amore, che non può fare a meno di scorrere nella tua vita. E dunque non devi aver paura, sei nata di nuovo come figlia di Dio, nella stessa situazione del figlio del quale abbiamo parlato domenica scorsa. Questo figlio era perduto ed è stato ritrovato, era morto ed è tornato in vita. Così anche tu, avevi rischiato di essere lapidata per il tuo peccato, il Signore è intervenuto in tuo favore, e ti ha rimesso in piedi e ti ha dato anche l'energia di poter camminare spedita su questa strada, che porta alla condivisione della stessa natura divina.

È ciò che dedurranno nella tradizione, a partire dalla Seconda Lettera di Pietro, ma in tutta la tradizione sacramentale della Chiesa. Rinascere grazie alla misericordia, significa essere messi a parte, sempre grazie alla misericordia, della natura stessa di Dio, che porta all'assenza di qualunque oscurità, di qualunque egoismo, di qualunque schiavitù, dovuta a forze che sembravano assolutamente invincibili nella propria vita.

Ecco, è una proposta molto forte, ed è una bellissima notizia. Questa pagina è una pagina che ci introduce alla prossima settimana, che sarà la settimana di preparazione proprio alla settimana Santa.

Tutto questo si può aggiungere alla riflessione soprattutto sulla Lettera ai Filippesi di Paolo, ma non occorre che adesso ne approfitti io. Come si potrebbe illuminare questa pagina con il brano dell'AT che ci è stato proposto dal profeta Isaia: aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi ad un tempo, che però giacciono morti adesso e mai più si rialzeranno. Il passato, carico di tutti i peccati di cui siamo stati resi vittima, non c'è più, le cose vecchie sono passate. Adesso abbiamo la possibilità di compiere cose continuamente nuove.

Naturalmente poi Paolo potrà aggiungere: state attenti, dal momento che siete resuscitati, camminate da resuscitati, cercate le cose di lassù, non le cose di quaggiù. Cercate di aprire il vostro desiderio, di condividere quella natura divina di cui siete stati resi partecipi grazie alla configurazione alla passione di Cristo, che è divenuta anche configurazione alla sua resurrezione.